

Alberto Bentoglio

La Famiglia Meneghina per la rinascita del teatro milanese

La scena teatrale in dialetto milanese ha, come è noto, origini lontane, e in più di quattrocento anni di vita ha annoverato un numero considerevole di letterati, poeti, attori e drammaturghi che ad essa si sono dedicati, offrendo a volte contributi determinanti per lo sviluppo della storia del cosiddetto “teatro maggiore”. Molti sono i nomi che si possono citare: Carlo Maria Maggi, *in primis*, che inventa nel XVII secolo il personaggio di Meneghino, Carlo Porta che sulle scene e alle scene dedica parte della propria attività e, soprattutto, Giuseppe Moncalvo che, nato nel 1781, perfeziona il carattere milanese di Meneghino, ruolo che poi non abbandonerà più, fino alla fine della sua carriera. Per ottenere i consensi del pubblico che affolla il popolare Anfiteatro diurno dei Giardini Pubblici egli introduce, infatti, sistematicamente, ma con grande senso della misura, il carattere di Meneghino in tutte le commedie presenti nel suo repertorio, riscrivendo il testo originale. *Il Burbero benefico*, *Un curioso accidente*, *Gl'innamorati* (ma anche *Il servitore di due padroni*) di Goldoni e molte altre celebri *pièces* comiche divengono così spettacoli interpretati da Meneghino (per esempio, *Arlecchino*, *servitore di due padroni*) permettendo a Moncalvo, in tale modo, di diffondere e nobilitare la maschera del tipico carattere milanese. Da notare il fatto che questa straordinaria operazione di riscrittura del testo in meneghino avviene il più delle volte in diretta, senza alcun lavoro preparatorio, come ci testimonia il giornale "La Farfalla" che, nel dicembre 1829 scrive: «Non è a dire con quanta perizia questo eccellente attore sostenga simile carattere e con quanta facilità travesta nel patrio dialetto il dialogo, che dal rammentatore gli viene letto quale fu scritto dall' autore in lingua italiana. Quanti sali, quanti felici tratti comici, quante lepidezze vi abbia aggiunto con tanta facilità che essi sembrano scorrere dalla penna dello stesso autore». Del resto, sin dalla metà del XVIII secolo, la scena dialettale sviluppa a Milano una propria autonoma posizione all'interno del tessuto teatrale cittadino. È bene ricordare che per almeno due secoli si recita in milanese non solo negli Anfiteatri diurni e nelle Accademie filodrammatiche, ma anche al Teatro Re, al Teatro Carcano, al Santa Radegonda e alla nobile Canobbiana, sale teatrali che ospitano con una certa continuità compagnie di attori dilettanti o professionisti intenti a proporre rappresentazioni in dialetto. Persino le celebri marionette del Teatro Fiando raccontano in milanese le disavventure di *Meneghino affamato senza denari*, *invitato a pranzo da tutti e che non mangia mai* o quelle di *Meneghino schiavo tra i corsari*, *condannato a morte*, *salvato dal naufragio* e *buffone del Pascià*.

L'idea di una compagnia dialettale tutta milanese trova un suo primo assertore in Camillo Cima che, nato a Milano nel 1827, trascorre l'intera sua esistenza nel capoluogo lombardo, impegnato nelle arti figurative (praticate con buon riscontro) e nella scrittura drammaturgica e giornalistica. Nel 1867, egli collabora con "La frusta", dalle pagine della quale inizia a promuovere la fondazione di una compagnia dialettale milanese che affranchi il teatro meneghino dal dilettantismo in cui si trova: «Il dialetto è la lingua della natura, della verità, del cuore! Perciò [...] nella commedia in dialetto troviamo la naturalezza, la verità, il cuore che nell'altra commedia non c'è. [...] Facciamo noi per la nostra città una commedia in milanese, e avremo pari risultato. Non verranno in teatro certi maestri di lingua; ma pazienza, ne avvantaggerà il buon senso! Il più difficile sta nel sapere se ci sia più necessario l'aver buone commedie, o una buona compagnia che le rappresenti». E, con Cima, è doveroso almeno citare Carlo Bertolazzi, Cletto Arrighi, Edoardo Ferravilla protagonisti indiscussi della grande stagione del teatro dialettale milanese. Un periodo straordinario ma cronologicamente breve poiché, dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, il dialetto in scena inizia progressivamente a essere ascoltato con un certo sospetto dalla critica e spesso anche dalla cultura ufficiale. Scrive al proposito la "Gazzetta di Milano" il 19 febbraio 1860: «Quando Goldoni dettava le sue commedie in dialetto veneziano, la cosa era concepibile, perché l'Italia esisteva solo geograficamente, era frastagliata, niuna la comunanza d'interessi. [...] Ora tutto è cangiato, ed il pensiero di tutti gli italiani è quello di fondersi insieme, tutto accomunare, interessi, tendenze, leggi, governo e lingua. La coltura che in ora si vorrebbe far rifiorire dei dialetti si oppone a questo scopo, e la lingua uniforme, più di quel che si crede, contribuisce all'avvicinamento degli animi, alla concordia».

Di parere differente è, per nostra fortuna, il poeta, attore, commediografo e pittore Giovanni Barrella e, con lui, molti altri spiriti illuminati che, dai primi decenni del Novecento, comprendono la grande ricchezza della scena teatrale dialettale e cercano, da un lato, di trasmetterla alle nuove generazioni, arricchendola con importanti contributi, d'altro lato, di agire istituzionalmente per creare organi che proprio di ciò si occupino. È in tale contesto che, all'interno della *Famiglia Meneghina*, da subito si pensa al teatro e a una compagnia che si impegni a recitare i testi teatrali in milanese. «Il contributo che la *Famiglia Meneghina* ha dato al teatro è stato enorme – scrive Marina Bonomelli – a partire dal 1925 quando inizia a far rinascere il teatro in dialetto milanese». Infatti, la Meneghina forma un primo gruppo di filodrammatici diretti da Ezilda Merelli Cima nel 1926 che si esibiscono il 23 aprile con tre commedie in un atto (*I gelos* di Edoardo Giraud, *Dopo trii ann* di Dossi e *I solit scenn* di Cletto Arrighi). Nel 1927 è istituita «in via sperimentale» la Scuola di recitazione dialettale,

voluta e diretta proprio da Barrella, con lezioni serali «nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 21 alle 23.30». Un impegno non da poco anche perché organizzato secondo un preciso regolamento che stabilisce, per esempio, che «l'allievo attore all'atto dell'iscrizione, si impegna a frequentare assiduamente le lezioni, a copiare, studiare e recitare le parti che gli verranno affidate dal Direttore, a prender parte alle eventuali recite in pubblico, a truccarsi e vestirsi in conformità della parte affidatagli». E ancora: «Le assenze dovranno essere giustificate con almeno un giorno di preavviso e non potranno superare le tre mensilmente». Nello stesso anno si bandisce anche il primo concorso per la migliore commedia inedita, scritta in dialetto milanese, con il patrocinio del comune di Milano. A capo della Commissione giudicatrice troviamo un nome che non lascia dubbi sulla serietà dell'iniziativa: Marco Praga. Nel 1929, la *Meneghina* inizia inoltre la pubblicazione della collana *Il teatro della Famiglia Meneghina* «affidata al maestro Enrico Bertini: eleganti volumetti - come nota la Bonomelli - in sedicesimo rilegati con un'artistica copertina disegnata dal pittore Giannino Grossi»; e, finalmente, nel 1931, Giovanni Barrella debutta al Teatro dei Filodrammatici con il suo acclamato *Bal Tabarin*.

Foto 1: Il periodico sociale della *Meneghina* annuncia (siamo negli anni Venti) il debutto della rivista *Cose viste, riviste, intraviste e mai viste*, con la partecipazione straordinaria dell'orchestra che porta il fantasioso nome di *Thy retinlà kegheve dy no*: un gioco di suoni milanesi che fanno il verso, nella forma grafica, all'inglese, e che mirano a ottenere risultati buffi ed accattivanti.

Nei primi anni Quaranta, la Compagnia lavora ormai intensamente. Ora si chiama *Compagnia Stabile milanese*, e può vantare una invidiabile continuità nella produzione di spettacoli e una ottima qualità artistica, grazie ai bravissimi attori che ne fanno parte e alla direzione di Barrella che si impegna a mettere in scena testi di celebrati autori dialettali (fra i quali Giraud, Arrighi, Bertini, Sbodio, Cenzato), non evitando tuttavia di rappresentare anche testi in lingua italiana. Al teatro in prosa si alternano inoltre grandiosi e memorabili spettacoli di rivista milanese che danno il via a una tradizione di teatro in musica che proseguirà anche negli anni successivi, sempre accolto dal favore del pubblico. «Da questo momento in poi – osserva la Bonomelli – [la Compagnia] si esibisce in dodici teatri cittadini con un repertorio di quaranta commedie e quaranta riviste, raggiungendo persino il numero di ben sessanta attori, tra cui oltre a Barrella ci sono il brillantissimo Carlo Cazzaniga e gli indimenticabili Enza Pria, Angelo Fusar Poli e Sandro Rossi». All'immediato dopoguerra risale il successo de *I trii busecconi*, ciclo di trasmissioni a puntate per Radio RAI, intitolate *I venti minuti della Famiglia Meneghina* e interamente recitate in dialetto milanese, composto dai tre “meneghini”

Silvio Farioli, Dino Villa e Antonio Clerici e interpretato da Carlo Cazzaniga, Achille Pria e Dino Villa. «È uno sketch bonario, un ritratto della vita e delle aspirazioni dei milanesi, una sorta di *voremme ben* – leggiamo in *Album di Famiglia* - scritto e recitato con *tant de lengua, tant de coeur*». Alla *Meneghina* va il vanto di aver dato vita ad un programma che ha raggiunto un alto ascolto radiofonico. L'attività della Compagnia prosegue felicemente con recite al Teatro Mediolanum, al Teatro della Cassa di Risparmio, all'Odeon, al Teatro delle Erbe. Un momento particolarmente significativo nella vita della formazione coincide con un ciclo di dodici recite, dal 21 al 30 ottobre 1949, al Piccolo Teatro di Milano con *Balonit de savon* di Barrella, *El delitt de via Spiga* di Bertini e *El mari de mia mièe* di Cenzato: sul palcoscenico del primo teatro stabile pubblico, fondato nel 1947 da Paolo Grassi e Giorgio Strehler, gli attori della *Meneghina*, pur non essendo professionisti, non fanno rimpiangere i loro blasonati e straordinari colleghi del teatro in italiano. Da giugno a settembre del 1950, la Compagnia della Famiglia Meneghina prosegue le recite al Teatro Olimpia, all'Excelsior, al Teatro dell'Arte, al Teatro Litta, raccogliendo ogni sera i più entusiastici applausi del pubblico. Scrive Severino Pagani in occasione di una recita della commedia in tre atti *L'amis de tutti* di Carlo Bertolazzi: «La sua compagnia [della *Famiglia Meneghina*], oggi regolarmente iscritta fra quelle composte da professionisti del teatro, ha già svolto corsi di recite in Milano e nelle città vicine, raccogliendo, con gli entusiastici consensi, anche successi schietti e imponenti. Oggi si ripresenta davanti al pubblico della sua Milano, in un altro importante teatro, non più per ottenere una affermazione, per celebrare una consacrazione. Con commedie, in parte sia favorevolmente note, ma sempre di sicuro richiamo, vuole dimostrare, ancora una volta, la vitalità e la spontaneità del teatro milanese; al tempo stesso vuole incitare vecchi e nuovi autori a raccogliere l'ispirazione che può loro venire dall'anima popolare. Ecco perché un teatro schiettamente milanese, modernamente presentato, ha ancora più d'ogni altra finzione scenica il potere di commuovere e di suggestionare il pubblico».

Nel 1951, a rafforzare i legami di amicizia e collaborazione tra la Meneghina e il Piccolo Teatro, nuove serate teatrali sul palcoscenico di via Rovello. «La Compagnia milanese della *Meneghina* – leggiamo sul "Gazzettino" della *Famiglia Meneghina* - è tornata sulle scene del Piccolo Teatro (sua sede naturale) accolta festosamente dal pubblico. Vi è tornata col brio, la semplicità, la naturalezza della sua recitazione e con la diligenza che i suoi volenterosi attori mettono in ogni loro esecuzione, sì da non dovere - sia detto senza falsa modestia - invidiare compagnie di grido di professionisti». A guidare la compagnia sempre Gianni Barrella, ora direttore e regista «che prodiga tutta la sua intelligenza e la sua pratica teatrale, consacrata da tempo da successi ottenuti su ampie ribalte». Si rappresentano *El panattonin* di Camillo Cima

e *On milanes in mar* di Cletto Arrighi. «Tutti gli attori sono stati bravi. Il Brambilla è stato un perfetto e gustoso Ambrosin nel *Panatonin* ed Enza Pria ha saputo mirabilmente avere vent'anni e settanta, con perfetta misura di accenti e di intonazioni. [...] Un'altra tappa è stata così vittoriosamente raggiunta dalla Compagnia della *Meneghina*. Una nuova affermazione del valore, della bravura, del sacrificio anche dei suoi attori. Il teatro milanese non deve morire e questi sforzi sono coronati da un tale consenso che noi ci domandiamo ancora come e perché non debba esistere un teatro che avrebbe, più di tanti altri teatri vernacoli, il diritto di vivere e di gloriarsi d'un passato non solo, ma di un patrimonio di lavori molto più preziosi di tanti altri che non sono se non delle risuolature e dei rifacimenti di altri dialetti o dello stesso idioma italiano».

Foto 2: Il volantino promozionale dello spettacolo *Te voeuri ben Milan*, 1962. Un titolo che è anche una dichiarazione d'amore per la città.

E al Piccolo Teatro la compagnia torna anche nel 1952 con due spassose commedie *I scalmann del zio Benjamin* di Giovanni Cenzato e *La stella cometta* di Emenegildo Borghesani. È un nuovo, grande successo: «La breve stagione al Piccolo Teatro fatta dalla compagnia della Famiglia Meneghina – leggiamo sul “Gazzettino” - è stata coronata dal più vivo successo. Questo simpatico e valoroso gruppo di attori nei quali la bravura uguaglia lo zelo e la passione annulla la fatica, si è prodigato per venti giorni in una successione sempre gioiosa di recite accompagnate dal più manifesto fervore del pubblico. Ormai la compagnia della *Meneghina* è diventata popolare, tutta Milano l'aspetta nelle sue pur rare apparizioni con gioia e diletto e ogni volta si accrescono nel pubblico la simpatia e l'ammirazione. La stagione annunciava tre commedie: la ripresa dei *Balonitt de savon* di Giovanni Barrella che il pubblico già conosceva e aveva ripetutamente applaudita per la vivace pittura e per la schiettezza del sentimento, e due novità assolute: *I scalmann del zio Benjamin* di Giovanni Cenzato e *La stella cometta* di Ermenegildo Borghesani. Due vivi successi del teatro milanese. [...] Dobbiamo aggiungere che l'allestimento delle due commedie nuove è stato curato da Giovanni Barrella e che da tale regia ambedue hanno acquistato suggestione e valore artistico. Barrella è un direttore di talento, un esperto, un commediografo lui pure, e queste qualità gli servono in modo impareggiabile per mettere in scena i lavori, assicurando loro, si può dire, in precedenza, il successo. Certe finezze, certi soggetti, certe frasi azzeccatissime, si devono a lui, come a lui si deve tutta l'intonazione, sempre precisa, sempre giusta, sempre sostenuta». Fra le attestazioni di stima e ammirazione basterà citare le righe indirizzate agli attori dalla autorevole penna di Renato Simoni che, il 19 aprile 1952, scrive: «Bravi tutti, proprio bravi non filodrammatici ma attori completi. Amate sempre il vostro

maestro Barrella, tanto preziosamente esperto e genialmente fantasioso. Un saluto a Barrella e a tutti voi dal vostro vecchio Renato Simoni».

Foto 3: La Famiglia Meneghina presenta la pièce *La fera de Sinigaglia*: il teatro si fa interprete dei luoghi e degli eventi cari ai milanesi.

Non possiamo elencare anno per anno i testi che la Compagnia Meneghina propone con successo in molte sale teatrali milanesi. Ci vorrebbe ben altro spazio. Basterà dire che, dopo un'intensa attività condotta negli anni Sessanta e Settanta, nel 1983 la Compagnia accoglie come suo direttore Carletto Colombo, figura centrale nel panorama teatrale di Milano.

«Il teatro della *Famiglia Meneghina* esulta! Disponiamo finalmente di una nuova Compagnia composta in parte di giovani elementi preparatissimi usciti dal Corso di recitazione dialettale milanese *La voce e il gesto* che tiene in sede con paziente costanza e competenza Carletto Colombo. [...] Prima di presentarsi in Famiglia con la commedia brillante e di grande successo *El mari de mia miee*, tre atti di Giovanni Cenzato [...] la Compagnia ha ricevuto il battesimo della scena al Teatro Nuovo di Seveso». Sapiente conoscitore della scena e della cultura milanese, Colombo (e con lui la bravissima Alice Marzi Longoni) allestisce molti spettacoli applauditi fra i quali *L'ereditaa dei Felis* di Illica, nel 1988, e *Strozzin* di Bertolazzi, presentato nel 1993, ultimo anno della sua direzione, interrotta da una morte prematura.

Foto 4: Fotografia di scena del 1985. La commedia rappresentata è *La lengua de can* (ovvero la cambiale) di Decio Guicciardi (1870-1918). Al centro, il regista Carletto Colombo circondato da protagonisti e comparse.

Gli anni più recenti coincidono con il magistero artistico di Gianni Ferri, già primo attore e direttore della compagnia, che dal 1995 riceve da Sandro Gerli l'incarico di dirigere e coordinare le attività teatrali della Compagnia della *Meneghina*. Nuovi testi, nuovi spazi e nuovi orizzonti - come lo stesso Ferri testimonia in questo volume con una preziosa quanto illuminante intervista - si aprono per la Compagnia milanese, invitata sempre più spesso a recitare sui palcoscenici della città e della provincia. Dall'*Omaggio a Nino Rossi*, il cantautore meneghino che più di altri ha saputo dipingere Milano tra Navigli e ringhiere, allestito con ben sedici interpreti che compiono una passeggiata attraverso un emozionante itinerario artistico, al gradevolissimo *La par ona storia*, dal *Savor de osteria* alla *Nostalgia de Milan*, fino al più recente e pluripremiato *A.S.M.A. (Agenzia Segreta Matrimoni e Affini)*, questi lavori testimoniano non solo la bravura del Ferri attore, ma il suo talento di commediografo e regista e anima della Compagnia.

Foto 5: Fotografia dell'attore Piero Mazzarella con dedica alla *Famiglia Meneghina*, 1963.